

## **Il Manifesto Deontologico delle professioni infermieristiche nell'emergenza COVID-19**

**di Elisa Modesti**

Un anno fa veniva pubblicato il nuovo Codice Deontologico degli Infermieri e oggi vista la situazione del tutto nuova e inaspettata in cui veniamo a trovarci, la FNOPI ha pubblicato il Manifesto Deontologico scritto da Giuseppe Battarino, magistrato, e Aurelio Filippini presidente OPI Varese.

Non si può certo definire quello che sta accadendo uno scherzo del destino visto che quest'anno era già stato proclamato come anno dell'Infermiere per il bicentenario della nascita di Florence Nightingale e vede come non mai, in questi ultimi mesi, la professione infermieristica al centro del processo di cura.

Un altro fattore inaspettato si è presentato, gli infermieri vengono definiti eroi...

Ma eroi di cosa? Eroi per chi? Eroi perché? Eroi fino a quando?

Un infermiere sta svolgendo esattamente la sua professione in condizioni straordinarie, certo, ma non ha ricevuto nessuna iniziazione a poteri alla Harry Potter, non esistono formule magiche per sconfiggere la paura del contagio, non esistono incantesimi per sostenere l'aumentato stress lavorativo, non esistono pozioni per tenere al sicuro i nostri cari.

Esiste però sì una parola che si può definire magica perché in 15 lettere più un accento racchiude davvero tutto, questa parola è: professionalità.

Ecco il perché di questo Manifesto Deontologico, per ribadire e sottolineare ancora una volta la professionalità degli infermieri, di tutti gli infermieri, non esistono infermieri di serie A e infermieri di serie B.

Nell'introduzione si legge:

“In un momento di difficoltà estrema, nel quale tutto sembra diventare impervio e nel quale più forte, e giustificata, è la tentazione di semplificare, crediamo che le qualità professionali e deontologiche degli Infermieri possano e debbano essere portate in primo piano, praticate e comunicate ai cittadini.

Il racconto oggi così enfatizzato, dell'eroismo dei professionisti della sanità, domani potrebbe diventare un ricordo, superato da nuovi argomenti, da conflitti, dalla superficialità della comunicazione.

Bisogna allora investire per far diventare permanente la percezione sociale del ruolo dell'infermiere, fatta anche dal contenuto etico della professione.”

Nel Manifesto sono elencati gli undici impegni degli infermieri verso i cittadini. Per ciascun impegno vengono raggruppati più articoli del Codice Deontologico e commentati alla luce del contesto storico che stiamo vivendo, mettendo in risalto l'operare sia tecnico sia relazionale dell'infermiere, mai scontato mai aleatorio.

Al 2° impegno così si legge:

“La relazione di cura comprende aspetti diversi legati alla scarsa possibilità di conoscere chi assistiamo per instaurare un rapporto di fiducia che però diventa patrimonio dell'essere professionista: il tempo che stiamo vivendo ci insegna che essere riconosciuti passa soprattutto dagli sguardi e dalle mani, dall'esserci e dal gesto di cura, il tempo che passiamo con chi assistiamo non è basato sulla quantità ma sull'intenzionalità.”

Non sempre ci si può fermare più di 5 minuti al letto di un paziente, è vero, ma è l'intenzione che si mette in quei 5 minuti, in 5 minuti posso rassicurarti come in 5 minuti posso darti l'impressione di essere frettoloso, distaccato, evitando i tuoi occhi e negandoti una carezza

### **Ordine delle Professioni Infermieristiche di Udine**

che se anche viene data con i guanti è pur sempre una carezza. Non è il tempo che cura, è la cura che ci mette in quel tempo.

Pensando a tutti i neo assunti al punto 3°:

“E ogni elemento che concorre a formare la competenza professionale va trasferito senza riserve e con generosità a tutti i colleghi, a tutti i professionisti, infermieri e non, che in condizioni difficili, magari pochi giorni dopo il conseguimento di un titolo di studio, devono misurarsi con una realtà difficilissima.”

Iniziare in un reparto nuovo, con colleghi nuovi, proprio adesso non è da sottovalutare e più che mai credo che il team infermieristico che accoglie un neo assunto debba riuscire a trasmettere le competenze specifiche del reparto senza caricare il neo assunto di pressioni ulteriori perché pur essendo fondamentale il raggiungimento dell'autonomia nel minor tempo possibile, è allo stesso tempo vero che esistono dei tempi fisiologici per l'adattamento e l'apprendimento.

Il rapporto con i parenti è al centro del punto 4°:

“Per l'equipe diventa complesso assolvere al dovere anche deontologico di garantire le informazioni necessarie ricorrendo spesso all'utilizzo del telefono, identificando l'interlocutore e chiedendo di avere sempre lo stesso familiare con cui interagire. Sono difficoltà in più, da affrontare, con motivazione, anche quando le comunicazioni sono drammatiche.”

Sì, in certi momenti la comunicazione con i famigliari è drammatica perché non possono parlare direttamente con il proprio caro e perché non lo possono vedere. Fornire informazioni al telefono in questa condizione non è semplice ma è un diritto del famigliare ricevere notizie del proprio caro, anche solo rassicurare il famigliare dicendo che il proprio caro è costantemente assistito può rasserenarlo perché il timore più grande di un famigliare è che il proprio caro si possa trovare solo in condizioni di bisogno.

Il punto 6 ha come focus la confidenzialità della relazione con la persona assistita:

“La tutela della riservatezza della persona assistita non è un'esigenza formale dettata dalle norme ma continua a rimanere una necessità della relazione. E la si tutela non solo nelle carte ma anche negli spazi, nella sottrazione agli sguardi, nella massima considerazione possibile, nelle condizioni date, delle esigenze quotidiane degli assistiti.”

Perché nella professione infermieristica al centro non c'è l'infermiere ma la persona assistita.

Nel punto 8 segreto professionale e social media:

“La comunicazione errata, infondata, allarmistica, ascientifica, rappresenta di per sé un moltiplicatore di effetti negativi sulla condizione dei cittadini. Non solo l'infermiere può essere un esempio personale di intelligente prudenza e correttezza ma può diventare un riferimento per i cittadini, nella loro quotidiana esigenza di essere informati correttamente e senza accedere a fonti avvelenate.”

Punto in questo momento quanto mai centrale, quanti danni può produrre una comunicazione errata?

Esercitare un'intelligente prudenza dovrebbe essere prerogativa non solo di ogni infermiere ma di qualsiasi soggetto con rilevanza mediatica, aumentare ondate di panico non avrà nessun effetto protettivo sul sistema immunitario della collettività, anzi. Già si pensa all'assistenza psicologica che dovrà essere fornita a numerose persone al termine di questa pandemia, non è di nessun beneficio volerne aumentare il bacino.

Voglio concludere, infine, con il punto 11:

“L'infermiere si attiene alle pertinenti linee guida e buone pratiche clinico assistenziali e vigila sulla loro corretta applicazione, promuovendone il continuo aggiornamento.”

***Ordine delle Professioni Infermieristiche di Udine***

Di fronte a una vicenda epidemica nuova, insidiosa, di tragico impatto, le due componenti interagiscono necessariamente, e sono il presupposto per un superamento della situazione: il rispetto dei criteri scientifici di approccio alle cure, la valorizzazione della migliore esperienza per aggiornarli, con consapevolezza, competenza, dinamismo, sguardo fermo sul bene delle persone assistite e della collettività.”

Un’ ampia e proficua riflessione dovrà essere fatta per quanto riguarda la realtà della ricerca infermieristica in Italia, per darne velocemente impulso, campo d’applicazione e fondi in tempi brevi. Perché è sotto gli occhi di tutti che non è più tempo per procrastinare.

Termino con una frase di Baruch Spinoza, filosofo: “Ogni cosa esiste per una ragione superiore e la libertà delle persone sta nell’affrontare il destino con la certezza che tutto ciò che accade, accade per un motivo, anche se al momento non lo si capisce.”